

**Margherita Martinengo**

Rosalba Galvagno

*L'oggetto perduto del desiderio. Archeologie di Vincenzo Consolo*

Lecce

Edizioni Milella

2022

ISBN 978-88-3329-098-0

A dieci anni dalla morte di Vincenzo Consolo, nel 2022 è uscito per Milella un nuovo volume di Rosalba Galvagno, intitolato *L'oggetto perduto del desiderio. Archeologie di Vincenzo Consolo*. Galvagno torna su uno degli autori che ha più frequentato nel corso della sua carriera con uno studio che ha un chiaro intento celebrativo e commemorativo. Lo si deduce fin dall'*Introduzione*, intitolata *Ricordo di Vincenzo Consolo*, che in parte riproduce un intervento tenuto dall'autrice a Catania nel 2013, proprio in occasione del primo anniversario della morte di Consolo, ma lo stesso proposito si avverte anche nella *Postfazione (Con Consolo per antiche pietre)* scritta da Sebastiano Burgaretta, che ricorda le numerose occasioni di incontro con Consolo in vari luoghi della Sicilia.

La Sicilia costituisce d'altronde un *fil rouge* del volume: «A livello epifenomenico la Sicilia (e con essa il Mediterraneo tutto), nella sua complessità di bellezza e orrore, di attrazione e di repulsione, di natura e cultura, di storia e di arte, di guerra e di pace, di mafia e di eroi, è sicuramente l'oggetto più emblematico della scrittura di Consolo» (p. 18). L'altra direttrice fondamentale del saggio si trova invece nel desiderio, la cui centralità è annunciata fin dal titolo. Tutta la produzione consoliana sembra scaturire proprio dall'ossimorica presenza di un «oggetto perduto del desiderio»; oggetto di cui si canta la perdita e che al contempo si cerca strenuamente di riconquistare. Si tratta di una dialettica che si mette in moto tanto nel caso di un «oggetto lirico-soggettivo» (p. 17) – è chiaramente il caso della Rosalia di *Retablo* – quanto di un oggetto storico-sociale (e non si può non pensare qui alle voci dei carcerati del *Sorriso*), e che riguarda intimamente lo stesso atto della scrittura, sempre in bilico tra la constatazione della grandezza impendibile della realtà e la necessità etica di svelarne, pur con il mezzo intrinsecamente manchevole della parola, la verità più profonda. Non a caso, la «scrittura dell'impossibile» e la (morte della) verità, due questioni imprescindibili per comprendere la produzione di Consolo, sono al centro della prima parte del volume, *L'ordine della scrittura*, dove la riflessione teorica trova il principale corrispettivo testuale nel capolavoro dell'autore, *Il sorriso dell'ignoto marinaio*.

Ma la dialettica innescata dall'«oggetto perduto del desiderio», tra dolore acutissimo e strenuo tentativo di riconquista, è la stessa che permette di risolvere quella che, sempre nell'*Introduzione*, Galvagno riconosce come un'apparente aporia dell'opera consoliana, ovvero la compresenza di una forte vocazione ideologica e di denuncia da un lato, e di una tensione espressiva e sperimentale dall'altro. È una compresenza ribadita anche nell'intervento inedito di Consolo che arricchisce il volume come *Appendice*: si tratta del testo di una conferenza tenuta all'Accademia di Belle Arti di Perugia il 23 maggio 2003, affidato dalla vedova Caterina Pilengo a Galvagno. In questo senso, la «lingua verticale» consoliana va proprio intesa come la soluzione elaborata dall'autore per far riemergere una memoria altrimenti dimenticata, per avvicinarsi il più possibile – pur nella consapevolezza di non poterlo afferrare – a un nucleo di verità che non può essere reso con la lingua dell'uso quotidiano. Il risultato è una lingua che, più che sull'elemento comunicativo, punta sulla dimensione ritmica, espressiva e sullo scavo, quasi archeologico, nel passato linguistico della Sicilia (cfr. pp. 256-257).

Del primo aspetto si ha una prova esemplare nell'incipit di *Retablo*, che Galvagno analizza all'inizio della quarta parte, *Metamorfosi dell'oggetto del desiderio*. Nel *close reading* di quello che l'autrice chiama «inno a Rosalia», viene messo in evidenza l'intreccio di elementi semantici, sintattici e fonici che, messi a sistema, esprimono «lo slancio di un desiderio verso un oggetto femminile forse del tutto inedito nella tradizione letteraria italiana ed europea» (p. 154).

La strettissima e ambivalente relazione con la Sicilia è invece approfondita nella seconda (*La Sicilia. Il Mediterraneo*), nella terza (*La passione archeologica e Il romanzo di Selinunte*) e, anche se più tangenzialmente, nella quinta parte (*La Pastorale siciliana. Il sogno della luna*).

In particolare, nella seconda sezione Galvagno insiste sulla rappresentazione dell'isola come «mondo di meraviglie e di contrasto» e sull'originalità dello sguardo di Consolo che, invece di rivolgersi verso l'Europa del nord, come tante generazioni di italiani, riscopre invece la Sicilia; questa riscoperta non ha un intento meramente regionalistico, siculo-centrico, bensì porta a collocare l'isola nella cornice più ampia nel Mediterraneo. Della terza parte è particolarmente interessante la ricostruzione e il confronto che Galvagno fa di una serie di brani di vario genere (poetico, giornalistico, narrativo) che Consolo dedica a una visita a Selinunte (poi messa a confronto con la visita di Freud all'Acropoli di Atene, e in questo approfondimento l'autrice coniuga lo studio dell'opera di Consolo con un altro suo filone di ricerca: il legame tra discorso letterario e discorso psicanalitico).

Il saggio segue dunque un'impostazione sostanzialmente tematica: si tratta di un approccio originale e per alcuni aspetti sorprendente dal momento che Consolo è un autore noto e studiato soprattutto per la sua elaborazione linguistica e stilistica; ma è in realtà un'impostazione critica del tutto legittima e necessaria se si considerano a pieno la ricchezza contenutistica dei suoi testi e la ricorrenza di alcuni motivi fondamentali. L'approccio tematico non induca a sospettare che non si dia adeguato (ampio) spazio ai testi: e infatti numerose sono le citazioni inserite e analizzate nei vari capitoli, che vengono estratte trasversalmente dalla produzione di Consolo e che sono di volta in volta selezionate sulla base della loro significatività rispetto all'argomento affrontato (per esempio, nella quarta parte sulle declinazioni metamorfiche del desiderio, oltre a *Retablo*, si fa riferimento anche a *Nottetempo, casa per casa*, mentre il romanzo del 1987 è ripreso più volte, da prospettive diverse, nel corso del volume). Significativo è che i testi che vengono citati e commentati non sono ripresi solo dalla produzione narrativa di Consolo, ma anche da quella saggistica e pubblicistica, vastissima e solo parzialmente studiata: una scelta che tiene conto della porosità dei confini tra scrittura strettamente letteraria e scrittura più esplicitamente militante.

Le cinque parti di cui si compone il libro di Galvagno costituiscono l'esito della raccolta di quindici saggi già pubblicati (a eccezione di uno) in volumi collettanei o in Atti di convegno, ampliati e rimaneggiati per l'occasione. *L'oggetto perduto del desiderio* funziona così come una sintesi del lavoro della studiosa sull'opera di Consolo (ma si potrebbe anche dire degli studi consoliani, vista la ricca e aggiornata bibliografia cui si appoggia l'autrice), e insieme come un itinerario che attraversa l'intera produzione dell'autore.